

Hanzova Pot (via Hanza) al Prisojnik, 13/8/2015.

Partecipanti: Paola Pesante, Daniele Bellini (CAI SAG, Trieste), Paolo Cecchetto, Giulio Furlan (CAI XXX Ottobre, Trieste), Stefan Schneider (Oesterreichischer Alpenverein, Klagenfurt)

Poco più di un anno fa, in occasione dell'uscita Rose al passo del Vrsic, abbiamo pagato le conseguenze di un'annata molto generosa di neve facendo dietrofront al primo nevaio pensile dell'Hanza, che sovrastava di buoni tre metri le ultime attrezzature del sentiero. Ci abbiamo riprovato quest'anno, anche per verificare gli effetti di una stagione eccezionalmente calda.



Sarà per la posizione geografica, che offre splendide viste sulle più belle montagne delle Giulie slovene e italiane, sarà per il suo aspetto imponente e arcigno, per l'alone di mistero che sanno suscitare l'Okno o la Deklica, il misterioso volto femminile scolpito nella roccia della parete nord, o magari solo per semplice gusto personale, ma il Prisojnik (m 2547) ci sembra una delle più belle montagne fra quelle a portata di gita giornaliera. "Montagna imponente, massiccia e complessa" la definisce il Buscaini nella sua classica guida delle Alpi Giulie. Montagna in cui, nelle parole di Kugy, "sopra piedistalli scuri rivestiti di sterpi, si ergono ripide le facciate delle sue candide muraglie di nordovest e nordest. Queste sono molto frastagliate e si snodano in un mondo di torri, balconi, terrazze, palchi, ospitandovi gole selvagge e inaccessibili, lastroni lisci e paurosi, pietraie deserte e tutta una rete di cenge che si diramano e riuniscono in complicazioni grandiose." Nel suo abituale linguaggio poetico, Kugy offre

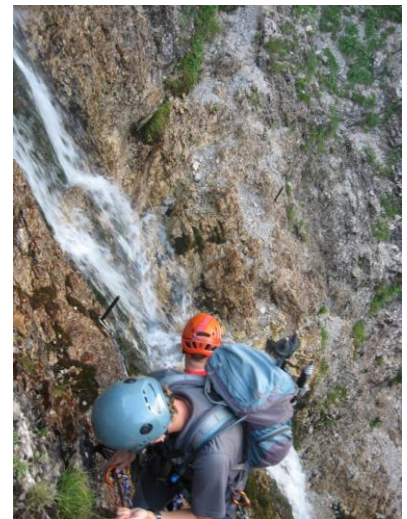
già una succinta descrizione di questo grandioso itinerario che proprio lui, insieme al giovane Alberto Bois de Chesne e al fido Andrea Komac, portò a conclusione per primo nel luglio 1889. Lo abbiamo ripercorso in una calda mattina di agosto, temperata dall'esposizione a nord di quasi tutto il percorso alla cima e da piacevoli momenti di brezza.

Lasciata un'auto alla Koca na Godzu (m 1226), che si raggiunge in pochi minuti da Kranjska Gora, abbiamo imboccato il sentiero che si stacca a sinistra della strada che sale al passo del Vrsic, a poche decine di metri alle spalle del rifugio (qui il cartello riporta 5 ore alla cima). Attraversato il greto di un torrente, la traccia poco dopo inizia a salire decisamente, portando in pochi minuti all'attacco della via (targa, 20 min dal rifugio). Da qui si sale una breve rampa per rocce di II (pioli) prendendo poi



subito a destra per un sistema di cenge esposte (cavi) e facili salti di roccia (un passaggio più delicato in corrispondenza di una cascatella); aggirato un primo spallone il sentiero si alza portando a un tratto attrezzato più ripido che traversa verso destra, oltre il quale si prosegue ancora per cengette e saltini di roccia aggirando un secondo spallone, fino a calarsi in corrispondenza di un ripido canalone che scende ai piedi del Pilastro del Diavolo (1 ora dal rifugio). Il canalone, solitamente coperto dal primo nevaio pensile,

quest'anno era completamente sgombro, e permetteva un veloce attraversamento su ripide ghiaie. Risalito il fianco opposto, si prosegue in salita per facile e bel sentiero fino al bivio con la traccia che porta alla



ferrata dell'Okno, a quota 1800 m (cartelli). Noi piegheremo a sinistra salendo per rocce e ghiaie in direzione opposta, portandoci verso l'intaglio alle spalle del Pilastro del Diavolo attraverso quello che dovrebbe essere il secondo nevaio pensile, di cui anche in questo caso si indovina la presenza solo grazie alle rocce lisce (il canalino friabile che sale alle spalle del Pilastro, e che da lontano può apparire delicato, è in realtà facile, pur se con qualche tratto esposto). Raggiunta una panoramica selletta (bella vista sulla Skarlatica) piegheremo a destra riprendendo a salire per roccette (cavo), affrontando poi una cengia friabile e a tratti esile ed esposta, che si abbandona a metà, in modo apparentemente illogico (attenzione ai segni), per affrontare una paretina rocciosa sulla sinistra. È questo il tratto più delicato dell'intero percorso: si sale una lunga placconata disattrezzata (II), che pur su roccia ottima rimane piuttosto esposta. A questo punto siamo a poche decine di metri dalla cima: aggirato a sinistra un contrafforte roccioso, la traccia si impenna



salendo un canalino attrezzato, per portare in vetta con un breve tratto di sentiero (4 ore dal rifugio). Dalla cima, spettacolare panorama su tutte le Giulie slovene, mentre tra le varie cime spuntano anche Ponze, Mangart e Montasio. Per la discesa ci sono due possibilità: ci si può calare decisamente verso il sentiero della Mlinica, oppure optare per la cresta, scendendo fino all'uscita della ferrata dell'Okno (primo tratto in comune su roccia sporca e detrito). Noi abbiamo scelto il secondo percorso, molto panoramico ma tutt'altro che banale - numerosi passaggi molto esposti sul filo di cresta, affacciato sugli altissimi strapiombi del lato nord, parecchi tratti friabili o su roccia sporca e consumata richiedono grande attenzione. La

discesa fino all'Okno prevede inoltre un altro paio di tratti attrezzati da percorrere con molta cautela (consigliabile assicurarsi). Dall'Okno (1 ora circa dalla cima) si prosegue per sentiero lungo uno spallone erboso e attraversato un ultimo ghiaione sul lato occidentale ci si porta al Ticarjev Dom e al parcheggio del passo Vrsic, dove conviene lasciare una seconda auto (2 ore dalla cima, in totale 6 ore al netto delle soste).

Nota tecnica: l'Hanzova Pot è un percorso veramente spettacolare, in ambiente severo e grandioso, che richiede abitudine all'esposizione e a muoversi su terreno friabile, nonché un buon allenamento (con qualche saliscendi si raggiungono i 1400 metri di dislivello positivo, e anche lo sviluppo è notevole). Tutto il primo pezzo, fino alla sella alle spalle del Pilastro del Diavolo, ne farebbe un sentiero attrezzato (EEA), ma nella parte alta le difficoltà aumentano, tanto da farlo considerare complessivamente un percorso alpinistico, seppur di grado facile. Da non prendere sottogamba il tratto di cresta fino all'uscita della ferrata dell'Okno. La valutazione cambia ovviamente in presenza di neve: si raccomanda quindi di informarsi preventivamente sulle condizioni del tracciato chiamando i vari rifugi presenti in zona. Nelle condizioni in cui lo abbiamo percorso noi è sufficiente portare caschetto, imbrago, cordino e moschettone (o set da ferrata). Ricordiamo infine che tutto il percorso è ottimamente segnato, e che le attrezzature sono in perfetto stato (fermo restando che alcuni passaggi facilitati da pioli, tipici delle montagne slovene, possono risultare indigesti a chi non è abituato e questo tipo di "assicurazione").

